

**Terrorismo in provetta** Il «Field manual 30-31» spiegava ai militari e agli 007 statunitensi come infiltrarsi nei gruppi estremisti e aumentarne l'azione violenta. Una copia del documento segretissimo sequestrata alla figlia di Gelli

# Strategia della tensione in un manuale Usa del '70

Infiltrarsi nelle organizzazioni terroristiche per promuovere azioni violente. Questa era la strategia dell'intelligence americana sintetizzata nel «Field manual 30-31», scritto nel 1970: un manuale per teorizzare l'uso del terrorismo per mantenere immutata la situazione politica nei paesi dove la sinistra «minacciava» di andare al potere. Nell'81 una copia fu sequestrata alla figlia di Licio Gelli.

ANTONIO CIPRIANI

GIANNI CIPRIANI

Un manuale teorico, ma da campo. Scritto dai militari Usa per spiegare agli uomini dell'intelligence l'importanza dell'utilizzo del terrorismo rosso per arginare l'evoluzione del quadro politico in quei paesi, sotto l'influenza americana dove le forze di sinistra erano troppo forti. I due numeri che seguono le definizioni «Field manual» significano che il piano è destinato ai servizi segreti militari, per operazioni speciali. Compilato l'8 novembre del 1970 dal capo di Stato maggiore Westmoreland, e intitolato «Operazioni di

stabilizzazione dei servizi segreti», il «Field manual» rappresenta la «summa» teorica della guerra non ortodossa per gli anni Settanta, perché si parla dettagliatamente delle infiltrazioni nei gruppi dell'estrema sinistra allo scopo di creare caos e disordini attraverso la sovversione, ma anche azioni più violente. In pratica si gettano le basi teoriche su come calamitare in orbita atlantica quel fenomeno originariamente spontaneo come le Brigate rosse.

Sostengono gli americani nel «Field manual»: «Può succedere che i governi del paese amico mostrino passività o indecisione di fronte alla sovversione comunista o ispirata dai comunisti e che reagiscano con inadeguato vigore ai calcoli dei servizi segreti trasmessi per mezzo delle organizzazioni Usa». Che era quanto, secondo i teorici della guerra non ortodossa, stava accadendo in Italia. «In questi casi i servizi dell'esercito nordamericano devono poter disporre di mezzi per lanciare operazioni speciali capaci di convincere il governo e l'opinione pubblica del paese amico della realtà del pericolo e della necessità di portare a termine azioni di risposta». Come dire: se i governi non si muovono con decisione per frenare l'avanzata comunista, nonostante i «buoni consigli» statunitensi, ci avrebbero pensato gli uomini delle operazioni speciali a convincere governo e opinione pubblica. Una sinistra previsione di ciò che è accaduto nella storia del paese negli anni Settanta.

«I servizi segreti dell'esercito nordamericano dovrebbero cercare di infiltrarsi nel seno dell'insurrezione mediante agenti in missione speciale, col compito di costituire gruppi di azione speciale tra gli elementi più radicali degli insorti. Quando si produce una situazione come quella che abbiamo appena descritto, quei gruppi, agendo sotto il controllo dei servizi segreti dell'esercito Usa, dovrebbero lanciare azioni violente o non violente, a seconda dei casi. Nei casi in cui l'infiltrazione di tali agenti tra i dirigenti dell'insurrezione non si è pienamente realizzata, l'utilizzazione di organizzazioni di estrema sinistra può contribuire a conseguire i fini citati». Uno scenario che si è verificato. Il manuale statunitense approfondisce dettagliatamente questo aspetto e parla del ruolo fondamentale degli agenti segreti utilizzati nelle operazioni di «controsovversione» per infiltrarsi nelle strutture rivoluzionarie e mantenere reti di informazione. Un concetto ripetuto più volte: «L'infil-



Licio Gelli

trazione nelle attività [dei rivoluzionari, ndr] da parte degli agenti del governo non solo è auspicabile, ma può dare un significativo contributo alla battaglia». E ancora: «È importante che i servizi segreti del paese alleato si infiltrino con i loro uomini nei movimenti sovversivi, con l'obiettivo di realizzare contro-azioni di successo». Viste queste premesse teoriche, è chiaro che quando i movimenti eversivi di sinistra si sono affacciati sulla scena italiana, gli agenti della guerra non ortodossa erano già pronti per inserirsi nei gruppi, per facilitare le loro attività, trovare finanziamenti e spingerli il più possibile su posizioni violente e radicali.

Nel 1970 la strategia della tensione era cominciata da poco e le stesse Br cominciarono a muovere i primi passi. Scrivevano gli esperti dell'esercito americano: «Se i metodi non violenti non raggiungono gli obiettivi desiderati, i rivoluzionari forse possono utilizzare misure più dure per ottenere i loro obiettivi. Le attività terroristiche sono particolarmente utili per ottenere il controllo della popolazione. Il terrore può essere utilizzato selettivamente o indiscriminatamente. Una situazione di pericolo rappresentata, secondo le teorizzazioni degli Usa, il miglior pretesto per organizzare un efficace piano di difesa interna nell'ambito del quale poter coordinare il lavoro delle diverse organizzazioni che operavano per mantenere la «stabilità». «Questa integrazione di forze raggiunta con l'uso abile di tattiche aggressive applicate con immaginazione, crea una situazione nella quale l'efficienza delle attività rivoluzionarie viene seriamente danneggiata».

## LETTERE

**«L'ultimo atto di una dissennata gestione dei Beni culturali»**

Gentile direttore, i sottoscritti giovani studiosi di archeologia e storia dell'arte, presa visione dello schema di disegno di legge sui «prestiti di beni culturali a lungo termine», discusso dal Consiglio nazionale per i Beni culturali nella seduta del 7 novembre 1991, esprimono vivo stupore per il contenuto di tale documento. Esso, qualora approvato, priverebbe il nostro Paese e i suoi cittadini di una parte immensa del patrimonio archeologico e artistico: una possibile cessione con finalità di ricerca, di restauro e di esposizione a enti o musei stranieri segnerrebbe l'abdicazione dello Stato di fronte alle difficoltà in cui versa la gestione del nostro patrimonio culturale.

me una bandiera da sventolare solo come immagine. Perché Catucci non ha proposto nel suo servizio un confronto con i Paesi dell'America latina? Anzi, signor Catucci, perché non organizzare dei servizi sul Guatemala, Ecuador, Salvador, Perù, Columbia, Panama, Cile, Argentina, Uruguay, Brasile, eccetera, per constatare e vedere come vive questa gente nel mondo del libero mercato a larga influenza Usa?

**Supermercati: vere e proprie sale di tortura per le aragoste**

Signor direttore, mi riesce davvero difficile credere che proprio oggi che diamo tanta importanza al rispetto degli animali, nessuna associazione si sia accorta che basta andare in un supermercato per trovare una vera e propria sala di tortura: mi riferisco alle aragoste.

Non solo le troviamo nei ristoranti immerse l'una sopra l'altra in ridicoli acquari, ma anche esposte in bella mostra sui banconi dei supermercati con le chela e la coda legate per non farle camminare, immerse in mucchi di ghiaccio grattato, sotto lampade fortissime quando invece sono abbinate all'oscurità del loro ambiente naturale; tutto questo per far vedere che sono ancora vive: ma sono agonizzanti. Questo orrendo spettacolo forse per qualcuno è simbolo di raffinatezza. Nessuno accusa chi vuole mangiare questo cibo prelibato, bensì chi non capisce che c'è modo e modo per farlo arrivare nei nostri piatti.

Paolo Baraschi, Roma

**C'era stato o no quel reato di raccomandazione accolta?**

Caro direttore, «La raccomandazione» nell'Arma dei Carabinieri non è un reato; questa, la singolare conclusione emessa dalle indagini svolte dal Pubblico ministero De Ficchy del Tribunale di Roma.

Il singolare verdetto conclude definitivamente (decreto di archiviazione) l'iter giudiziario di un esposto, da me presentato in veste di «cittadino qualsiasi», riguardante una frase ambigua apparsa il 6 gennaio 1991 sul quotidiano *La Stampa*: precisamente, in una corrispondenza da Bologna di Marisa Ostolani, si scriveva di un carabiniere che «si era fatto raccomandare per poter prestare servizio proprio a Bologna».

Non avendo ricevuto alcuna risposta a due mie lettere, indirizzate rispettivamente alla *Stampa* e al Comandante generale dell'Arma Antonio Visti, contenenti una richiesta di spiegazioni riguardo la «frase ambigua», ho ritenuto doveroso, dopo sei mesi di inutile attesa, informare la magistratura del caso specifico e anche delle incrinie di chi avrebbe potuto o dovuto chiarirlo tempestivamente.

Ora la motivazione del decreto di archiviazione non dovrebbe lasciare più dubbi: la raccomandazione nell'Arma dei Carabinieri non è «concretizzabile» giuridicamente, nell'articolo 325 del Codice penale (abuso in atti d'ufficio) né tantomeno è censurabile il comportamento del direttore del quotidiano torinese o del generale Visti (i quali non hanno smentito o confermato la frase oggetto dell'esposto).

Viene in mente, a questo proposito, un illuminante passo di George Orwell in *1984* (pagina 63): «Tutto «comparsa nella nebbia, il passato veniva cancellato, la cancellatura veniva dimenticata e la menzogna era così diventata verità».

Francesco De Santis.

Gli avvertimenti dell'ex cameriere-finanziere dopo l'arresto

## Parretti, un uomo alla riscossa: «Ancora in sella al leone MGM»

In una conferenza stampa a Roma è riapparso Giancarlo Parretti, reduce dall'arresto dello scorso 27 dicembre. Sicuro di sé, l'ex cameriere di Orvieta, si è offerto ad otto cento giornalisti: «La MGM è sotto il mio controllo. Sono forte, più forte di Maxwell». Circondato dalla moglie e dai tre figli, ha snocciolato i dati del suo impero. Ancora misteri, invece, sulla sua ascesa e sulle sue protezioni politiche.

ENRICO FIERRO

ROMA. Doppio petto gestato grigio, cravatta in tinta e orchidee sul tavolo, Giancarlo Parretti ha scelto una sontuosa sala dell'Hotel di Roma per il suo rientro in società dopo l'arresto dello scorso 27 dicembre. Con accanto la moglie Maria Cecconi (proprietaria della maggioranza delle quote della società) e i figli Valentina, Evclina e Mauro, si offre ad oltre cento giornalisti. Una coreografia americana per il finanziere italiano, sospettato di aver riciclato soldi sporchi provenienti dalle filiali del vecchio Banco Ambrosiano, e di aver fatto carriera all'ombra della P2, che in pochi anni ha conquistato i vertici della prestigiosa «Mgm». È un Parretti d'attacco, a quel certo eleganza difetta, e di molto, la modestia. «Sono ancora in sella al leone», esordisce. «E attenti a scrivere che sono l'ex proprietario della MGM - avverte i giornalisti - una sentenza sfavorevole non basta a farmi fuori: le azioni sono ancora mie».

L'ex cameriere di Orvieta («ma non chiamatemi ex - dice - mi sento ancora un cameriere, il migliore»), che al Savoy di Londra impressionò Winston Churchill, non ha fre-

di. «Pensate - dice agli estereofatti cronisti - l'impero di Maxwell è crollato in sei giorni, mentre io sono ancora in piedi. Vivo più che mai. E se tanto mi dà tanto, vuol dire che sono il migliore di tutti: più forte dello stesso Maxwell». Eppure, è lui stesso ad ammettere, le sue società hanno un debito che supera il miliardo di dollari. Esposizioni finanziarie particolarmente forti - soprattutto con quello che mister Parretti considera il suo nemico principale: il Credit Lyonnais («siamo in guerra, è bellissimo»), la banca francese che tenta di strappargli il controllo della MGM-Pathe. Forse per turare le falle, il 27 dicembre, quando gli uomini delle Fiamme gialle lo bloccarono all'aeroporto di Ciampino, stava volando al Cairo per incontrare un misterioso finanziere («il nome non lo dirò mai, lo saprete solo a cose fatte») che doveva concedergli un finanziamento di 580 milioni di dollari. Ma finanziatori egiziani a parte, Parretti è certo di avere in pugno la vecchia casa cinematografica fon-

data da Charles Pathé: «con le mie holding controllo il 98,2 per cento della società». Il «Lyonnais», secondo, il finanziere d'assalto, «ha solo un mandato a vendere il 51 per cento della MGM, ma deve aspettare tre mesi per avere la valutazione delle marchant bank americane. Poi ha un mese per trovare un compratore e, una volta individuato, deve offrirmi tre mesi per esercitare il diritto di opzione. Cosa che farò sicuramente, siate certi». Con quali soldi, nonostante le insistenze dei giornalisti, Parretti non lo precisa, perché «i soldi sono la cosa meno importante».

Sprezzante con i cronisti giudicati «troppo invadenti» («con quella faccia lei non mi fa certo paura»), è stata la risposta arrogante ad un giornalista. Parretti ha dribblato sui suoi rapporti con i politici. «Il suo arresto è frutto di una persecuzione nei suoi confronti? Quali sono i suoi nemici politici? De Micheli lo ha tradito?». «Non ho nemici nel mondo po-



Giancarlo Parretti durante una conferenza stampa

litico - è la risposta -. Eppoi non mi sento tradito da De Micheli, Cesare, intendiamoci. A tradirli può essere una moglie, i figli e De Micheli non è niente di tutto ciò: è presidente della spa Pathé Italia tv7 e della Pathé media. Se fosse stato un traditore se ne sarebbe andato, mi ha sopportato per tutti questi anni pagando anche di persona per questa sua amicizia». E i rapporti con Gianni De Micheli, il ministro degli Este-

ri? Il finanziere fa finta di non sentire e passa oltre. A lanciare messaggi non troppo oscuri al ministro delle Poste Vizzini, ad esempio. «Sarà difficile non dare la concessione alla mia Tv7», dice, mentre promette in tempi brevi la creazione di un network televisivo europeo con base in Spagna. E al suo socio Florini: «Vuole farmi la guerra ma ha la vocazione alla pace, per questo ha ceduto tutto alla banca».

lo invece ho scelto la guerra: c'è chi è coniglio e chi è leone». Non c'è che dire, è davvero un leone il Parretti in versione attacco. È sicuro di sé, del futuro della sua società. L'arresto a Ciampino con l'accusa di associazione per delinquere e frode fiscale non lo scuote più di tanto. Forse qualcuno (ambienti che contano? protettori politici?) gli ha suggerito di stare tranquillo: staremo a vedere.

Approvato ieri alla Camera il piano triennale dell'edilizia

## Case in affitto con un patto di futura vendita: ora è legge

Per la prima volta in Italia i Comuni, gli Iacp, le Cooperative e le imprese potranno costruire case da dare in affitto con patto di futura vendita. Lo prevede la legge per il piano triennale dell'edilizia approvata definitivamente ieri dalla Camera. Se venissero utilizzati i fondi Gescal (sono giacenti 22.000 miliardi) si potrebbero realizzare 200.000 alloggi. Una legge ponte in attesa del nuovo piano decennale.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. È stato approvato ieri alla Camera (in legislatura alla commissione Ambiente e Territorio) con il voto del quadripartito, l'astensione del Pds e il no dei Verdi, il piano triennale per l'edilizia, l'unica legge sulla casa varata dal Parlamento dopo quattordici anni dal piano decennale. Per la prima volta, per legge, si prevede un piano-casa da dare in affitto anche con patto di futura vendita. I Comuni, gli Istituti case popolari, le Cooperative e le imprese che costruiscono alloggi da destinare all'affitto ad equo canone per almeno otto anni, possono disporre di un contributo pubblico fino al 40% della spesa che può essere concesso in conto capitale (a fondo perduto) in un'unica

soluzione. L'affittuario che intende acquistare l'alloggio può disporre, come acconto, del canone pagato in otto anni e usufruire di un mutuo agevolato dello Stato per la durata massima di diciotto anni e diventare proprietario dell'immobile. Contributi e mutui agevolati sono concessi a chi recupera o ristruttura case degradate. Purtroppo i finanziamenti finora disponibili sono pochi. Quelli invece giacenti per l'edilizia presso la Cassa depositi e prestiti - secondo quanto ha riferito lo stesso direttore dell'Istituto, Falcone - sono più di 22.000 miliardi che, seppure in parte già impegnati, consentirebbero di realizzare almeno 200.000 alloggi da dare in affit-

to o con patto di futura vendita. I soldi ci sono, ma il governo non li spende seppure in piena emergenza abitativa, con due milioni di famiglie in coabitazione, in un paese dove ci contano oltre 800.000 sentenze di sfratto e con i problemi aperti dagli extracomunitari, le famiglie anziane e i giovani coppie. Per queste categorie la legge prevede che le Regioni possano riservare una quota del 15% delle loro disponibilità. Con questa legge si definisce il programma dei piani di recupero di abitazioni e di aree urbane degradate, specialmente nelle grandi città. I programmi possono essere realizzati da enti pubblici e da privati nel rispetto delle competenze urbanistiche dei Comuni. Anche qui il limite è costituito dalle scarse disponibilità finanziarie. Comunque, per i programmi integrati, si può impiegare il 30% dei fondi Gescal, dei quali non esiste una quantificazione ufficiale. Anzi, il governo manovra per spendersi in altre direzioni, come già ha fatto, spendendo 950 miliardi per chi è in mobilità per l'ordine pubblico e addirittura 700

Battaglia Pds al Senato: «600 miliardi per la casa»

## I senzatetto di Napoli oggi invadono Roma

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo la tragedia di Bacoli, dove tre bambini sono morti in una roulotte, il dramma dei senza casa di Napoli arriva a Roma. Davanti a Palazzo Madama, sede del Senato, dove ieri la commissione ambiente ha discusso la destinazione dei 2475 miliardi per il completamento dei programmi di ricostruzione. Qui oltre tremila senzatetto e terremotati, che da undici anni attendono una casa, manifesteranno per chiedere che buona parte di quei fondi venga destinata al completamento dei 20 mila alloggi del dopotetto ancora incompiuti, all'acquisto di nuove case e alla riqualificazione di quelle pubbliche costruite dopo il terremoto e già danneggiate dall'abbandono e dall'incuria. Il rischio, invece, è che il governo, ancora una volta, si ostini a destinare i finanziamenti al pozzo senza fondo delle opere pubbliche: il vero scandalo della ricostruzione infinita. Un rischio concreto. Nella Commissione ambiente, ieri, la maggioranza ha proposto di destinare solo

200 miliardi per le case a Napoli, una buona fetta, 1235 miliardi, dovrebbe invece andare al completamento delle opere esterne alla città. In pratica, la lunga teoria di superstrade ed opere pubbliche che nulla hanno a che fare con il programma casa vero e proprio, e che hanno fatto lievitare la spesa per il dopotetto a Napoli a ben 15 mila miliardi. 50 miliardi, sempre nella proposta della maggioranza, dovrebbero essere invece spesi per la riparazione degli alloggi danneggiati, altri 150 andrebbero ai trasferimenti di gestione dei vari commissariati per la ricostruzione. Una linea alla quale si è opposto il Pds, che giudica le soluzioni «del governo» pasticciate e demagogiche.

«Il governo - dice il senatore Onofrio Petrarà del Pds - tramite il ministro del Bilancio Pomicino, ha ritenuto di dover chiedere con una lettera alla Commissione ambiente un parere su una serie di soluzioni ventilate nei corridoi del Parlamento e sulle pagine dei giornali, minacciando in caso contrario una decisione amministrativa da trovare nell'ambito del Cipe. Fritta».

La proposta del Pds, invece, punta a destinare 550 miliardi per le case nell'ambito metropolitano di Napoli, ed a recuperare mille miliardi per il completamento delle opere infrastrutturali regionali dai fondi Fers (Cee). «È una scelta - aggiunge Petrarà - che serve anche a garantire il lavoro a quegli operai dei cantieri della ricostruzione licenziati dalle aziende». 600 miliardi dovrebbero andare alla ultimazione tecnica degli interventi per l'area metropolitana. «Sono misure - dice Petrarà - che accanto alle altre riguardanti l'acquisto degli alloggi per un importo di oltre 700 miliardi, possono dare risposte concrete a Napoli e all'intera area metropolitana, sia alle famiglie strutturate dai campi container e dalle strutture pubbliche occupate che avevano il bisogno-diritto ad una casa, ma che non possedevano i requisiti previsti dai bandi di assegnazione alloggi, sia alle famiglie incluse nella graduatoria del commissariato e in attesa da anni di occupare un alloggio».